

Loredana Palma
Università degli Studi di Napoli L'Orientale
lpalma@unior.it



SUGGERZIONI VERGHIANE NELLE CELEBRAZIONI PER LA FESTA DI SANT'AGATA A CATANIA: LE 'NTUPPATEDDE

Riassunto: *La novella di Giovanni Verga La coda del diavolo (1876), ambientata a Catania, si svolge sullo sfondo delle celebrazioni per la festa di Sant'Agata, patrona della città. Lo scrittore coglie così l'occasione di descrivere l'antico diritto di 'ntuppatedda, vale a dire l'usanza delle donne catanesi di uscire nei giorni della festa coperte interamente da un manto nero che, lasciando libero soltanto un occhio, le rendeva di fatto irriconoscibili e garantiva loro la libertà, altrimenti negata negli altri giorni dell'anno, di andare in giro da sole e di farsi corteggiare. L'usanza, raccontata da uno dei suoi ultimi testimoni, ha esercitato larga suggestione nel tempo ispirando riflessioni e rielaborazioni di vario genere. In tempi recenti le 'ntuppatedde, anche se coperte da un velo bianco e non più nero, sono tornate gioiosamente a sfilare nelle strade di Catania nei giorni della festa di Sant'Agata.*

Parole chiave: *Giovanni Verga, La coda del diavolo, Catania, Sant'Agata, 'Ntuppatedde.*

Abstract: *Giovanni Verga's novella La coda del diavolo (1876), which is set in Catania, takes place during the celebrations for Sant'Agata, patron saint of the city. The writer thus takes the opportunity to describe the ancient right of 'ntuppatedda, i.e. the custom of the women of Catania to go out in the days of the festival covered entirely by a black mantle that leaves only one eye free and makes them unrecognizable guaranteeing the freedom, otherwise denied on other days of the year, to go around alone and to be courted. The custom, recounted by one of its last witnesses, has inspired reflections and reworkings of various kinds over time. In recent times the 'ntuppatedde, although covered by a no longer black but white veil, have returned joyfully to parade in the streets of Catania in the days of the feast of Sant'Agata.*

Keywords: *Giovanni Verga, La coda del diavolo, Catania, Sant'Agata, 'Ntuppatedde.*

A cento anni dalla morte, Giovanni Verga sembra sempre più sfuggire alla 'monumentalizzazione' a cui è andato incontro nel tempo come indiscusso maestro del Verismo per aprirsi a nuove prospettive di lettura e proporsi come un modello ispiratore, ancora oggi fecondo, in molte manifestazioni della contemporaneità.

Sulla dichiarata possibilità di molteplici e non scontate interpretazioni della narrazione, paradossalmente anche di segno opposto, gioca lo stesso scrittore in una novella confluita nella raccolta *Primavera e altri racconti*, *La coda del diavolo*, in cui egli, sin dalle premesse, ‘deresponsabilizza’ l’autore e assegna al lettore la facoltà di trovare da sé la giusta chiave di lettura: “questo racconto potrebbe provare e spiegare molte cose, le quali si lasciano in bianco apposta, perché ciascuno vi trovi quel che vi cerca”.¹

Siamo nel 1876. Verga non è ancora l’autore dei romanzi del ‘Ciclo dei Vinti’ ma ha già scritto *Nedda* e si accinge a riportare al centro del suo interesse narrativo la Sicilia. L’influenza della Scapigliatura, tuttavia, è qui ancora evidente nelle suggestioni esercitate, ad esempio, dalle sperimentazioni del fantastico di Tarchetti il quale, analogamente al Catanese, aveva introdotto il racconto *Un osso di morto* avvertendo: “Lascio a chi mi legge l’apprezzamento del fatto inesplicabile che sto per raccontare”.²

Nonostante le premesse, in cui si sostiene inoltre che “tutte le cose umane danno una mano alla ragione e l’altra all’assurdo”,³ ne *La coda del diavolo* Verga, sulle prime, sembra avvalorare la veridicità della vicenda che si accinge a narrare, testimoniando come i protagonisti siano ormai “tutti in salvo dalle indiscrete ricerche dei curiosi”,⁴ salvo poi rimettere tutto in discussione sostenendo che gli stessi sono: “tre personaggi comodissimi che non contano più, che non esistono quasi – potete anche immaginare che non siano mai esistiti”.⁵

La novella,⁶ pubblicata ne “L’illustrazione italiana”, poi inserita nella raccolta *Primavera* per l’editore milanese Brigola,⁷ è costruita intorno a un’antica

¹ Giovanni Verga, “La coda del diavolo”, in Id., *Novelle*, Milano, Treves, 1887, pp. 81–112, p. 84. D’ora in poi per le citazioni si farà riferimento a tale edizione con la sigla *CD*.

² Igino Ugo Tarchetti, “Un osso di morto”, in Id., *Racconti fantastici*, Milano, Treves, 1869, pp. 103–114, p. 103.

³ *CD*, p. 85.

⁴ *Ivi*, p. 85.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Questa, in sintesi, la trama del racconto: due amici per la pelle, Corsi e Donati (nominati da Verga solo per cognome), vivono in perfetta simbiosi, anche quando il primo si sposa con una graziosa giovane, Lina, che si inserisce armoniosamente in quella fraterna amicizia. Ne nasce un innocente *ménage à trois* in cui i protagonisti si ritrovano ogni sera nel salotto dei coniugi Corsi e condividono ogni momento di svago, provando l’uno per l’altro un sincero sentimento d’affetto finché ‘il diavolo non ‘ci mette la coda’: Donati, alla vigilia della festa di Sant’Agata, sogna che Lina, mascherata da ‘ntuppatedda, lo trascini in un caffè e lo baci, rivelando così il suo amore per lui. Il giorno seguente, il sogno sembra avverarsi in tutti i particolari tranne che nell’ultima scena perché il giovane, turbato, lo racconta, ridendone come di una sciocchezza, alla stessa Lina. Da quel momento l’atteggiamento della donna muta e, in breve tempo, porta alla fine dell’amicizia e delle frequentazioni. Le strade si separano. L’anno dopo, alla festa di Sant’Agata, Donati attende di incontrarsi con un’altra ‘ntuppatedda, la sua fidanzata, ma a presentarsi mascherata a lui è nuovamente Lina. Quello che sembra un chiarimento tra i due finisce per ingenerare ulteriori fraintendimenti e si conclude con una domanda angosciata della donna: “Perché mi avete raccontato quel sogno dunque?”.

⁷ Cfr. Giovanni Verga, “La coda del diavolo”, *L’Illustrazione italiana*, III (1876), p. 187, n. 12, 16 gennaio 1876, pp. 203–206, n. 13, 23 gennaio 1876; Giovanni Verga, “La coda del diavolo”, in Idem, *Primavera*, Milano, Brigola, 1877, pp. 21–46.

tradizione popolare catanese, il *diritto di 'ntuppatedda*, cioè la libertà concessa alle donne, nei giorni della festa di Sant'Agata, il 4 e il 5 febbraio, di uscire da sole per strada, di scegliere il proprio accompagnatore, di farsi corteggiare e di ricevere regali, senza che nessun padre o marito potesse opporsi. Le donne erano coperte da un manto nero che le avvolgeva interamente – da cui il nome *'ntuppatedde*, dal siciliano *tuppa* che sta a indicare la membrana che protegge il corpo delle lumache – lasciando alla vista altrui un solo occhio.

In una digressione all'interno della novella, Verga indugia sulla descrizione dell'usanza e delle sue origini, sul costume indossato dalle *'ntuppatedde* e sul significato di questa eccezionale licenza concessa una volta l'anno alle donne, altrimenti sottoposte al rigido controllo degli uomini. Durante le celebrazioni per la festa della Santa patrona esse potevano dare sfogo alla loro femminilità, protette da un segreto che lo scrittore non esita a definire *sacro*.

Verga porta dinanzi ai nostri occhi, come in una pellicola dei fratelli Lumière, lo spettacolo di una Catania in movimento (“gran veglione in cui tutta la città è il teatro”,⁸ si spinge a dire), immortalando una tradizione che vede destinata a scomparire; cosa che, di fatto, sarebbe avvenuta di lì a breve.

Nella digressione l'autore si tiene a metà tra la cronaca e la testimonianza diretta. Se da un lato, infatti, sembra limitarsi a descrivere e a riportare le fonti storiche (per quanto prenda posizione rispetto a queste sostenendo che “il *diritto di 'ntuppatedda* [...], checché ne dicano i cronisti, dovette esserci lasciato dai Saraceni, a giudicarne del gran valore che ha per la donna dell'harem”),⁹ dall'altro, riesce a trasferire nella pagina la suggestione esercitata su di lui dall'antico rituale e il potere di seduzione di quelle donne velate, accentuato dal mistero della loro identità. Le *'ntuppatedde*, infatti, nel racconto verghiano, hanno la capacità di rendere geloso, innamorato, imbecille, intontito e balordo l'uomo che è loro vittima, salvo poi abbandonarlo “sul marciapiede della via, o sulla porta del caffè”,¹⁰ senza che egli abbia saputo dare un nome all'intrigante sconosciuta.

Il Catanese, in realtà, riporta ne “La coda del diavolo” una tradizione che aveva già trovato posto nelle cronache e che aveva impressionato anche lo scrittore e pittore francese Jean-Pierre Houël (1735–1813); questi, alla fine del Settecento, aveva dipinto la processione di Sant'Agata, raffigurando alcune donne mascherate di nero ai margini e raccontando nel suo *Voyage pittoresque* (1785) la particolare vivacità della festa.¹¹ Ciononostante, è la novella verghiana quella che sembra aver

⁸ *CD*, p. 92.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 94.

¹¹ “Il ne faut pas oublier de dire qu'il y a cette procession beaucoup de Pénitens blancs, c'est-à-dire, d'hommes enveloppés dans un sac blanc, qui ne permet pas de les reconnoître, & que beaucoup d'hommes très-impenitens s'affublent de même. Un bon nombre de femmes, de tout rang, se couvrent aussi, sous prétexte de pénitence & de modestie, de leur mante noire. C'est un grand voile qui les couvre entièrement de la tête aux pieds, à l'exception d'un seul œil, qui sert à les conduire : de forte que ce voile les rend aussi méconnoissables, que les hommes le font fous leur sac blanc. Autres

esercitato, sin dal suo apparire, la maggiore suggestione, venendo richiamata, nel tempo, in contesti spesso assai diversi tra loro. Considerando soltanto l'ultimo scorcio del secolo XIX, possiamo, ad esempio, annoverare i seguenti riferimenti:

1. Nel 1881, la rivista milanese "Illustrazione popolare"¹² riportava l'estratto della novella che parlava delle *intuppatedde*.

2. In una corrispondenza di "Cordelia",¹³ il giornale fiorentino per le giovinette diretto da Ida Baccini, compariva un intervento firmato in cui l'autrice si rammaricava che, all'altezza del 1885, l'usanza delle *'ntuppatedde* si stesse a poco a poco perdendo, anche per una questione economica. Infatti, se per partecipare alla processione di Sant'Agata, agli uomini era sufficiente il cosiddetto 'sacco',¹⁴ che era alla portata di tutte le tasche, non altrettanto poteva dirsi per l'abbigliamento delle *'ntuppatedde*. La corrispondente precisava che, per loro, "ci vuole un abito, perlomeno di seta, un paio di guanti, un bel nastro e il *manto*",¹⁵ un travestimento decisamente troppo costoso per le donne del popolo. Proiettandosi nel futuro, s'immaginava inoltre le reazioni dei nipoti al sentir parlare di un'usanza ormai perduta per sempre:

Di signore che si travestano in quel modo ce ne sono pochissime e io penso quando i miei nipoti di là da venire troveranno, fra le carte antiche, questa corrispondenza, rideranno anche loro dell'uso già perduto e la mia nipotina romantica invidierà i tempi della nonna.¹⁶

déguisées, elles suivent la procession ; ensuite elles courent toute la ville, arrêtent tous les hommes qu'elles connoissent ou qu'elles seignent de connoître: citoyens ou étrangers, prêtres, moines, gens de toutes espèces, personne n'est excepté: elles leurs demandent, & elles se font donner leur foire; c'est ordinairement des bombons, ou quelq'autre bagatelle. Les attaques des femmes, l'espèce de defense que font les hommes qui veulent deviner qui elles sont, donnent lieu quelquefois à des combats d'esprit qui sont fort piquans. Cette plaisanterie ressemble aux intrigues des bals de l'Opéra à Paris ; ces plaisanteries sous le voile de la religion, en amènent d'autres, qui en produisent encore de plus vives ; & j'ai vu à côté de moi, dans l'instant où passoit cette procession, de jeunes femmes qui se faisoient des careffes, qui s'ensoñoient la main dans la gorge, qui se baisoient, quoiqu'elles fussent environnées d'une soule de monde qui les pressoit de toutes parts. Au milieu de la joie publique & universellement répandue, tout témoignage de plaisir semble légitime, & ne se présente que comme une légère expression de gaieté ou d'amitié : j'ai été témoin de plusieurs scènes de ce genre. Mais dans quels pays les fêtes, les pèlerinages, les assemblées religieuses n'ont-elles pas produit des abus ?" (Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicilie, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des habitans, & de quelques Usages*, tome III, à Paris de l'imprimerie de Monsieur, 1785, pp. 15–16).

¹² Cfr. Giovanni Verga, "Le signore mascherate a Catania", *L'Illustrazione popolare*, XXI, 6 (1881), p. 87.

¹³ Cfr. Matilde Guarnaccia, "Corrispondenza della CORDELIA", *Cordelia*, IV, 13 (1885), pp. 98–99.

¹⁴ Il *sacco* è una tunica bianca molto semplice indossata dai penitenti durante le cerimonie in onore della Santa. Le origini del rito sono lontane e con il tempo hanno finito per assumere contorni leggendari. Nel citato dipinto di Houel è possibile distinguere da lontano le sagome dei penitenti in processione con il caratteristico saio bianco.

¹⁵ Matilde Guarnaccia, "Corrispondenza della CORDELIA", *op. cit.*, p. 99.

¹⁶ *Ibidem*.

3. La novella verghiana si prestò a ispirare anche una lettura pedagogica, come nella rivista pubblicata a Palermo “L’Avvenire educativo” che nel 1889, nell’approssimarsi del Carnevale, sospese la consueta rubrica didattica per pubblicare un gruppo di note sul tema delle feste di quel periodo dell’anno. Tra queste trovava spazio un breve racconto di Francesco Paradiso, intitolato *Sant’Agata e carnevale in Catania*, che riecheggia apertamente il racconto di Verga, come si evince dal confronto dei due testi:

Le signore poi, ed anche le pedine, in quel giorno, si mascherano anch’esse e vagano per le strade, intrigando amici e conoscenti, senza che alcuno vi possa mettere la punta del naso.

Questo si chiama il dritto d’ *’ntuppatedda*.¹⁷

A Catania la quaresima vien senza carnevale; ma in compenso c’è la festa di Sant’Agata, – gran veglione di cui tutta la città è il teatro – nel quale le signore, ed anche le pedine, hanno il diritto di mascherarsi, sotto il pretesto d’intrigare amici e conoscenti, e d’andar attorno, dove vogliono, come vogliono, con chi vogliono, senza che il marito abbia diritto di metterci la punta del naso. Questo si chiama il *diritto di ’ntuppatedda* [...].¹⁸

E poi, ancora:

Per tutta la sera, la *’ntuppatedda* è padrona di sé, delle strade, dei ritrovi, di voi e della vostra borsa. Può staccarvi dal braccio di un amico, prendervi dal caffè, menarvi pel naso da un capo all’altro della città e farvi comperare tutto ciò che lascereste volentieri dal mercante.¹⁹

Dalle quattro alle otto o alle nove di sera la *’ntuppatedda* è padrona di sé [...] delle strade, dei ritrovi, di voi, [...] della vostra borsa e della vostra testa se ne avete; è padrona di staccarvi dal braccio di un amico, [...] di prendervi dal caffè, [...] di menarvi pel naso da un capo all’altro della città, [...] di farvi pestare i piedi dalla folla, di farvi comperare [...] tutto ciò che lascereste volentieri dal mercante [...].²⁰

¹⁷ Francesco Paradiso, “Sant’Agata e Carnevale. In Catania”, *L’Avvenire educativo*, III, 15 (1889), pp. 152–153, p. 152.

¹⁸ *CD*, p. 92. Pur convenendo, in linea di massima, con Verga sull’intraprendenza delle donne mascherate nei giorni delle feste agatine, Giuseppe Pitrè sembra prendere le distanze dalle narrazioni troppo ‘colorite’ sul conto di quelle che egli chiama *attuppateddi*: “Molte se ne dissero di queste donne così camuffate, e delle conquiste amorose che si fanno in quel giorno soprattutto per un po’ di libertà che sotto quella foggia si hanno; ma non bisogna credere a relazioni di viaggiatori e ad aneddoti di piacevoli novellieri” (Giuseppe Pitrè, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1881, p. 192).

¹⁹ Francesco Paradiso, “Sant’Agata e Carnevale”, *op. cit.*, p. 152.

²⁰ *CD*, pp. 93–94.

4. Nel 1893, Emilio Del Cerro (pseudonimo di Nicola Nicèforo, magistrato e letterato), nella torinese “Gazzetta letteraria”,²¹ proponeva un breve testo narrativo dal titolo *Le 'ntuppatdedde. (Macchietta Siciliana)*, la cui storia era riconducibile alla tradizione delle donne velate durante la festa di Sant’Agata, ma la cui ispirazione era data evidentemente dalla novella verghiana. Nicèforo non rinuncia ad esempio, al riferimento – già presente nello scrittore catanese – al marciapiede antistante al *Gabinetto di lettura*, come luogo del raduno di quelli che egli definisce dei ‘ganimedi’ desiderosi di essere presi sottobraccio da una *'ntuppatdedda*, né al *Caffè di Sicilia*, teatro della scena amorosa prima sognata e poi concretizzatasi davanti agli occhi del protagonista de “La coda del diavolo”.

5. L’anno successivo, nel 1894, nella “Rivista delle tradizioni popolari italiane”, pubblicata a Bologna e diretta da Angelo de Gubernatis, lo stesso Nicèforo, sempre sotto lo pseudonimo di Emilio Del Cerro, testimoniava come in quegli anni le *'ntuppatdedde* si fossero ormai diradate mentre “nell’inverno del 1869–70 esse erano ancora nel loro fiore”.²² Anche Nicèforo, come Verga, si mostrava persuaso che l’usanza stesse ormai per estinguersi e, a tale scopo, riteneva importante scattare, come egli dice, “una *istantanea*”²³ alle *'ntuppatdedde* affinché se ne conservasse almeno il ricordo. Per questo, rispetto al suo predecessore, la descrizione dell’abito delle donne velate di Del Cerro appare ancor più dettagliata. In aggiunta, però, agli aspetti messi in rilievo ne *La coda del diavolo*, Del Cerro si spingeva a dire come, per molte signore, il manto “fosse un *lasciapassare* assai comodo per annodare o spezzare un intrigo amoroso”²⁴ e aggiungeva che l’amore “in Sicilia, come si sa, non si fa che in chiesa o dalla finestra; nel salotto mai, o quasi mai. Il marito siciliano è rimasto arabo sino alla punta dei capelli”,²⁵ concordando in questo con la convinzione verghiana dell’influenza orientale sull’antica usanza.

Il Catanese dunque, pur non essendo stato il primo a parlare delle *'ntuppatdedde*, ha certamente finito per fungere, con il suo racconto, da cassa di risonanza in diversi campi di indagine. Probabilmente, infatti, è proprio grazie alla notorietà di Verga che una tradizione locale, circoscritta a una sola area della Sicilia, è stata raccontata da un capo all’altro dell’Italia, come dimostrano i luoghi di pubblicazione dei periodici che raccolgono l’eco della sua *Coda del diavolo*: la Milano dell’*Illustrazione popolare*, la Firenze di “*Cordelia*”, la Palermo de “*L’Avvenire educativo*”, la Torino della “*Gazzetta letteraria*” e Bologna della “*Rivista delle tradizioni popolari*”.

²¹ Cfr. Emilio Del Cerro, “Le 'Ntuppatdedde. (Macchietta Siciliana)”, *Gazzetta letteraria*, XVII, 21 (1993), pp. 184–185.

²² Idem, “Le 'Ntuppatdedde a Catania”, *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, I, 3 (1893–1894), pp. 233–235, p. 233.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 235.

²⁵ *Ibidem*.

Le suggestioni suscitate dalla novella trovano ripercussione non solo nei giornali ma anche in alcune pubblicazioni in volume. Non poteva certo mancare, ad esempio, nella guida illustrata di Catania di Federigo De Roberto, che ne fa esplicita menzione,²⁶ ricordando come Verga fosse stato tra gli ultimi testimoni di una tradizione che ormai, all'altezza del 1907, sopravviveva soltanto nei ricordi di qualche spettatore, per quanto non troppo attento:

Il giorno dopo, 5 febbraio, che è il giorno propriamente consacrato dal calendario romano a S. Agata, la stessa processione è ripetuta per le vie interne; in questa occasione le signore catanesi di tempi non troppo remoti – poiché ne serbano memoria anche i non troppo vecchi – esercitavano quel diritto di *'ntuppedda*, o imbacuccata, sul quale Verga impostò la già citata sua novella: tutte chiuse in grandi manti neri, con la testa anch'essa coperta, col viso nascosto, e lasciando vedere, per vederci, un occhio solo, esse andavano attorno e fermavano i loro parenti od amici, o i semplici conoscenti ai quali volevano giocare qualche tiro; perché i cavalieri che le imbacuccate onoravano della loro scelta avevano il dovere di accompagnarle dovunque e finché ad esse piacesse, e di soddisfare i loro capricci nei negozi, nelle botteghe dei confettieri e dei gioiellieri, senza poter sollevare un lembo del manto, senza poterle seguire quando si vedevano lasciati in asso, senz'altro mezzo di riconoscerle fuorché quello di rivolgere loro domande più o meno suggestive, alle quali esse rispondevano, come al veglione, con voce alterata, o non rispondevano affatto: singolare usanza, che dovette dar luogo a chi sa quante commedie e forse anche drammi, e degna di ispirare, prima che tramontasse, la bellissima novella di uno dei suoi ultimi testimoni.²⁷

Il fascino esercitato dal racconto verghiano e dalle *'ntuppedde* non si esaurisce con l'Ottocento e con lo spegnersi della tradizione bensì attraversa l'intero Novecento.²⁸ Nel 1985 l'artista Salvatore Fiume dedica alle novelle dell'illustre conterraneo una serie di litografie.²⁹ Tra le prescelte figura anche “La coda del

²⁶“Questa festa è uno degli spettacoli catanesi più singolari: chi ha letto *La coda del diavolo* di Giovanni Verga rammenterà ciò che ne dice il maestro novelliere” (Federigo De Roberto, *Catania*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907, p. 88).

²⁷ *Ivi*, p. 89.

²⁸ Anche se le corrispondenze con il racconto verghiano sono limitate alla sola ripresa del titolo, peraltro riconducibile a un detto proverbiale, non è del tutto da escludere che la popolarità dell'autore siciliano abbia influito sulla scelta onomastica della raccolta di novelle di Virgilio Brocchi (cfr. Virgilio Brocchi, *La coda del diavolo*, Milano, Treves, 1915) e dei due omonimi film usciti nel 1964 e nel 1986, l'uno per la regia di Monaldo Rossi (interpreti: Antonella Lualdi, Gil Vidal, Lea Massari), l'altro per la regia di Giorgio Treves (interpreti: Gianfranco Barra, Carole Bouquet, Franco Citti). Ricordiamo inoltre che nelle schede del catalogo opac-sbn sono registrati diversi periodici intitolati “La coda del diavolo”, pubblicati, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, a Firenze, a Lucera, a Modena e a Trieste. All'elenco delle corrispondenze aggiungiamo, infine, il più recente romanzo di Maurizio Maggi (cfr. Maurizio Maggi, *La coda del diavolo*, Milano, Longanesi, 2018), da cui hanno preso le mosse nel settembre del 2022 le riprese di un nuovo omonimo lungometraggio, ambientato in Sardegna. Nessuno degli esempi citati, tuttavia, ha particolare attinenza con la vicenda raccontata da Verga.

²⁹ Cfr. Giovanni Verga, *Otto novelle di Giovanni Verga. Illustrate da Salvatore Fiume*, Milano, Ed. Artes, 1985.

diavolo”, di cui viene rappresentato il momento *clou* della vicenda: le labbra dei due ‘amanti’ che si avvicinano per suggellare con un bacio il loro amore disvelato (Fig. 1). Privilegiando una linea narrativa a lui cara, Fiume sceglie di raffigurare il punto di massima tensione erotica tra i due, tradendo tuttavia, in questo modo, i contorni sfumati della dimensione onirica verghiana, l’unica in cui il bacio si concretizza effettivamente.

Le novelle di *Primavera* hanno continuato a ispirare interpretazioni artistiche di vario genere anche nel nuovo millennio. Basti pensare ai riadattamenti, sia del racconto eponimo che de *La coda del diavolo* portati in scena da Angelo Tosto nell’edizione del 2017 della rassegna *Le Verghiane*, organizzata dal Comune di Vizzini. Probabilmente, però, è proprio nell’ambito delle celebrazioni di Sant’Agata che la storia narrata dallo scrittore catanese trova la sua più moderna attualizzazione. Infatti, all’usanza descritta nella novella si riallaccia oggi l’iniziativa di un gruppo di donne, facente capo alla regista Elena Rosa, che dal 2013 anima, sia pure con qualche variante rispetto all’abbigliamento tradizionale, il ritorno delle *’ntuppatedde* nelle strade di Catania durante i giorni della festa.³⁰ Le *’ntuppatedde* degli anni duemila sono vestite di bianco e hanno il capo coperto da un velo trasparente che lascia intravedere i loro volti sorridenti. In mano portano un geranio rosso e, sfilando e ballando nelle strade della città siciliana, manifestano, come le loro antenate, il loro diritto alla libertà, quella stessa libertà rivendicata dalla giovane Agata, martirizzata nel III secolo per non aver ceduto alla violenza del proconsole romano Quinziano.

Il richiamo a Verga è espressamente dichiarato in diversi articoli riportati nella pagina facebook delle *Ntuppatedde* e nello stesso estratto della novella che parla di loro. Ecco come, in un post del 3 febbraio 2023, in occasione del decimo anniversario dalla ‘riapparizione’ delle donne velate nelle strade di Catania, viene rievocato il principio ispiratore dell’iniziativa:

3 febbraio 2013

Dieci anni fa la nostra prima apparizione, la nostra prima incursione.

Con meraviglia e stupore ci avvicinammo allo studio di una misteriosa figura femminile che appariva durante la festa di Sant’Agata: La Ntuppatedda. Il tempo aveva operato su di lei una totale cancellazione, più nulla restava del suo passaggio,

³⁰ Si veda, nella pagina Facebook *Ntuppatedde*, il post del 3 febbraio 2022: “Nel 2013 ho deciso di immergermi insieme a una comunità di donne, attraverso un’azione performativa, nel cuore della festa di S. Agata, dove per molti secoli vi furono le apparizioni di donne dal volto coperto. Ci trovammo a ripercorrere i passi dell’ultima *’ntuppatedda* apparsa nel 1868 che insultata e cacciata via decretò la sparizione della presenza del femminile nella festa. Ripetendo l’azione anno dopo anno e incarnando lo spirito di queste figure antenate e ancestrali abbiamo scoperto che il sistema patriarcale che le ha escluse oggi è presente più che mai. Abbiamo usato il velo per proteggere il nostro mondo, capirlo, dividerlo e farne una forza. Il velo è divenuto metafora che ha aperto la visione, svelato conflitti e sussurrato misteri. A tutte le donne che hanno condiviso con me le danze sfrenate dedico il 3 febbraio, giorno per noi di apparizione e sparizione. In questo giorno da sotto il velo il mondo per noi è apparso abbagliante, luminoso, migliore. Era il nostro mondo”.

il suo sparire aveva indubbiamente messo fine alla presenza femminile all'interno della festa.

Decidemmo, allora, per un solo giorno di omaggiarla, di rivendicarla, di reinventarla: la mattina del 3 Febbraio. Giorno in cui Lei e il suo diritto di libertà potevano manifestarsi.

E se rifiorisse? Se rifiorisse, il suo passo, il suo volteggio, la sua danza, il suo gioco, la sua corsa, il suo andare?

Pensammo, immaginammo, agimmo.

Ci vestimmo di abiti bianchi e lucenti, ci "intuppammo", e scivolammo nelle viscere della città e della sua festa. In una città che ha dell'assurdo, il nostro assurdo apparire tornò dopo tanto tempo finalmente a casa.

Abbiamo ripetuto l'azione anno dopo anno, incarnato l'ancestralità di queste figure, come nostre antenate, chiamato donne ad unirsi a noi. Ed eccoci al compimento del decimo anno. Un tempo giovane il nostro, che è volato e che ha tracciato un segno. Che la nostra azione politica e poetica continui a resistere. Che sia festa, che sia danza! Evviva le Ntuppatedde, auguri alle Ntuppatedde e a tutte le donne che in questi dieci anni sono state il cuore vivo e pulsante di questa avventura. E grazie a chi ha danzato con noi per le strade, a chi ci pone domande, a chi si pone domande, a chi ci contesta, a chi ci detesta. Tutto continua a farci sorridere, il nostro fiore rosso ci guida, il nostro velo di luce ci conduce.³¹

Non è difficile cogliere in queste parole l'eco delle reazioni contraddittorie prodotte, ora come allora, dalla presenza delle *'ntuppatedde'* durante la festa di Sant'Agata. Se Verga appariva come uno spettatore divertito e 'consenziente', altri suoi contemporanei tuonavano contro i licenziosi costumi delle donne mascherate, viste come novelle Baccanti che turbavano l'ordine pubblico e, proprio come ai tempi del *Senatus consultum de Bacchanalibus*, il loro 'culto' venne alla fine represso dalle forze dell'ordine.³²

Mutatis mutandis, dell'antica tradizione narrata dallo scrittore catanese resta oggi l'esigenza di rendersi 'visibili' e di marcare una 'presenza' nella società – grazie o nonostante la 'tuppa' – che in passato consentiva alle donne di mantenere l'anonimato, condizione necessaria per l'esercizio dell'effimera libertà legata al rito agatino, mentre oggi 'svela' l'orgoglioso sorriso con cui esse affermano il loro diritto ad 'esserci'.

³¹ *Ibidem*.

³² Nella bibliografia ricorre più volte il nome dell'arcivescovo di Catania (poi divenuto cardinale) Giuseppe Benedetto Dusmet come colui che avrebbe maggiormente osteggiato, in quanto licenziosa, la tradizione delle *'ntuppatedde'* per le vie della città. Alcune fonti sostengono che essa sarebbe stata proibita nel 1868. In tal caso, il provvedimento non dovè essere rispettato in maniera rigorosa, visto che le testimonianze successive che abbiamo esaminato, a partire dalla novella di Verga, parlano delle *'ntuppatedde'* come di una realtà ancora presente, anche se destinata ad estinguersi. A confermare la notizia della fine dell'antica usanza per forza di legge troviamo una terracotta, conservata presso il Maidstone Museum & Bentlif Art Gallery (Regno Unito), che raffigura una *'ntuppatedda'* ammonita ed arrestata da un uomo in uniforme. La statua è attribuita a Carmelo di Stefano (che viene detto attivo prima del 1870).

Nei post di Facebook emerge un'altra affermazione ancora che ci riconduce all'atmosfera della festa descritta da Verga: "In una città che ha dell'assurdo, il nostro assurdo apparire tornò dopo tanto tempo finalmente a casa". La presenza delle *'ntuppatedde* sembra ricondurci a un tempo fuori dal tempo, a un assurdo che, ora come allora, irrompe nella realtà, spingendosi a una trasgressione che scompiglia – per un tempo circoscritto – l'ordinato fluire di essa. A questo assurdo Verga ne affianca un altro, quello del sogno, che, ribaltando a sua volta il mascheramento della realtà operato dal travestimento, finisce per svelare la realtà stessa: l'amore di Lina per Donati. Le conclusioni sono altrettanto 'rovesciate' rispetto all'iniziale 'gioco' (in cui il divertimento si tramuta alla fine in dolore) e rispetto all'idillio quasi irrealistico dell'amicizia tra i tre che, a contatto con il reale e il quotidiano, finisce per infrangersi come una bolla di sapone e rientrare nei consueti binari di una normalità meno eccezionale. Di 'rovescio' ci parla in effetti lo stesso Verga quando introduce il motivo dell'allettamento che si insinua nella mente di Donati al divertito monito di Lina di guardarsi dalle *'ntuppatedde*:

Ora ecco la coda del diavolo, quella benedetta coda che si diverte a mettere sossopra tutte le buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno, insinuandosi fra le connesure di esse, scoprendo il *rovescio* dei migliori sentimenti, mettendo in luce l'altro lato delle azioni più oneste, dei fatti che sembrano avere il motivo meno indeterminato.³³

Riflessioni conclusive

Nel concludere questa immersione nelle rifrazioni verghiane contemporanee, non si può escludere che alla novella e all'amplificazione da essa propagata si debba anche una canzone del 2021 di Rkomi ed Elodie intitolata proprio *La coda del diavolo*. Il testo narra di due innamorati che non possono stare distanti l'uno dall'altra e nella notte di Milano si cercherebbero ovunque, anche sotto 'la coda del diavolo', proprio il contrario di quanto avviene ai due amanti catanesi che invece finiscono per allontanarsi non appena il loro amore viene incautamente svelato dal racconto del sogno.

L'eco lunga della novella sembra estendersi fino ai giorni nostri anche attraverso un romanzo giallo del 2022, *La carrozza della Santa*, della siciliana Cristina Cassar Scalia che ambienta un delitto proprio durante le cerimonie in onore di Sant'Agata, con tanto di cadavere all'interno della carrozza portata in processione. Non vi è riferimento alle *'ntuppatedde* ma certamente al clima della festa descritto da Verga che diventa non solo scenario ma circostanza imprescindibile per lo sviluppo del racconto. Sia pure alla lontana, la presenza di un'indagine che sveli un mistero – caratteristica del genere poliziesco – ricrea quell'atmosfera evanescente che avvolge le vicende narrate ne *La coda del diavolo*.

³³ CD, pp. 96–97. Il corsivo è mio.

Dopo quasi centocinquant'anni dalla sua prima pubblicazione, la novella costituisce uno straordinario esempio di come lo scrittore catanese abbia attraversato epoche diverse ispirando riflessioni e rielaborazioni di vario genere, ma sempre attuali e sempre in grado di suscitare dibattiti fecondi e giungere a nuovi approdi, come solo un classico sa fare. E come un classico, citando Calvino, ancora nel nuovo millennio, non ha finito di dire quel che ha da dire.

BIBLIOGRAFIA

Brocchi, Virgilio, *La coda del diavolo*, Milano, Treves, 1915.

Cassar Scalia, Cristina, *La carrozza della Santa*, Torino, Einaudi, 2022.

Del Cerro, Emilio, “Le 'Ntuppatedde. (Macchietta Siciliana)”, *Gazzetta letteraria*, XVII (1893), 21, pp. 184–185, *Gazzetta letteraria* (googleusercontent.com) [8/03/2023].

-----, “Le 'Ntuppate a Catania”, *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, I, 3 (1893–1894), pp. 233–235, *Rivista delle tradizioni popolari italiane* (googleusercontent.com) [8/03/2023].

De Roberto, Federico, *Catania*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907.

Finocchiaro, Francesco, “Misteri. La permanenza dei segni”, *Corriere Etneo*, 12 marzo 2023, *Misteri. La permanenza dei segni – Corriere Etneo* (corrieretneo.it) [16/03/2023].

Giaramidaro, Nino, “'Ntuppatedde”, *Gente di Fotografia*, XXV, 73 (2019), p. 27.

Guarnaccia, Matilde, “Corrispondenza della CORDELIA”, *Cordelia*, IV, 13 (1884–1885), pp. 98–99, *Cordelia rivista mensile della donna italiana* (googleusercontent.com) [8/03/2023].

Houël, Jean-Pierre, *Voyage pittoresque des isles de Sicilie, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des habitans, & de quelques Usages*, tome III, à Paris de l'Imprimerie de Monsieur, 1785.

Maggi, Maurizio, *La coda del diavolo*, Milano, Longanesi, 2018.

Paradiso, Francesco, “Sant'Agata e Carnevale. In Catania”, *L'Avvenire educativo*, III (1889), 15, pp. 152–153, *L'avvenire educativo rivista di pedagogia e didattica* (googleusercontent.com) [8/03/2023].

Pitrè, Giuseppe, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1881.

Privitera, Carmen, *Le Candelore seducono il Cuore di Sant'Agata*, Brescia, Cavinato Editore International, 2020.

Tarchetti, Igino Ugo, “Un osso di morto”, in Idem, *Racconti fantastici*, Milano, Treves, 1869, pp. 103–114.

Verga, Giovanni, “La coda del diavolo”, *L’Illustrazione italiana*, III (1876), 14, pp. 187–15, pp. 203–204, L’illustrazione italiana rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode [ecc.] (googleusercontent.com) [8/03/2023].

-----, “La coda del diavolo”, in Idem, *Primavera*, Milano, Brigola, 1877, pp. 21–46.

-----, “La coda del diavolo”, in Idem, *Novelle*, Milano, Treves, 1887, pp. 81–112.

-----, “Le signore mascherate a Catania”, *L’Illustrazione popolare*, XXI, 6 (1881), p. 87.

Sitografia

Abate, Francesca, “Speciale Sant’Agata. Chi sono le ’ntuppatdedde? Video e foto ne spiegano la storia”, *LiveUniCt*, 4 febbraio 2016, SPECIALE SANT’AGATA – Chi sono le ’ntuppatdedde? Video e foto ne spiegano la storia – LiveUnict (liveuniversity.it) [8/03/2023].

Friscia, Valentina, “Sant’Agata tra fede e antiche tradizioni scomparse”, *itCatania*, 2 febbraio 2023, Sant’Agata tra fede e antiche tradizioni scomparse itCatania – (italiani.it) [8/03/2023].

Graziano, Lucia, “Le ’ntuppatdedde di sant’Agata: un Carnevale al femminile, nella Catania di Giovanni Verga”, 1 febbraio 2023, Le ’ntuppatdedde di sant’Agata: un Carnevale al femminile, nella Catania di Giovanni Verga – Una penna spuntata [8/03/2023].

-----, “Le ’ntuppatdedde di sant’Agata: una tradizione antica che rinasce”, *Aleteia*, 5 febbraio 2023, Le ’ntuppatdedde di sant’Agata: una tradizione antica che rinasce (aleteia.org) [8/03/2023].

“La festa di Sant’Agata e i riti scomparsi”, *La Sicilia*, 20 gennaio 2020, LA FESTA DI SANT’AGATA E I RITI SCOMPARI (ilprismatico.it) [8/03/2023].

“Miti e storie. Le ‘ntuppatdedde’ di Sant’Agata: chi sono?”, 31 gennaio 2020, Bacco Blog – Le ‘ntuppatdedde’ di Sant’Agata: chi sono? (baccosrl.com), [8/03/2023].

“Ntuppatdedde”, (7) Ntuppatdedde | Facebook [8/03/2023].

Portale, Sabrina, Le “Ntuppatdedde della festa di Sant’Agata”, *itCatania*, 3 febbraio 2020, La tradizione delle Ntuppatdedde nella festa di Sant’Agata (italiani.it) [8/03/2023].

“Sacro & Profano: le ‘Ntuppatdedde’”, *Sacro & Profano (parte due) | scegli-catania-2* [8/03/2023].

“Spazio Oscena”, Spazio Oscena | Catania | Facebook [8/03/2023].

Un 'Ntuppatedda di Catania viene arrestato | Arte Regno Unito (artuk.org) [8/03/2023].

Verderame, Maria, "La Gallura diventa un set: tutti pazzi a Olbia per Scarmarcio e Argentero", *Galluraoggi.it*, 9 novembre 2022, La Gallura diventa un set: tutti pazzi a Olbia per Scarmarcio e Argentero (galluraoggi.it) [8/03/2023].

Audiovisivi

Canzone: *La coda del diavolo* (2021). Autori: Martorana-Petrella. Interpreti: Rkomi e Elodie. Produzione: Marz e Zef.

Film: *La coda del diavolo* (1964), regia di Monaldo Rossi, con Antonella Lualdi, Gil Vidal, Lea Massari. Produzione: River film s.r.l.

Film: *La coda del diavolo* (1986), regia di Giorgio Treves, con Gianfranco Barra, Carole Bouquet, Franco Citti, Piera degli Esposti. Produzione: AFC, France 3 Cinéma, Radiotelevisione Italiana, Séléna Audiovisuel.

Лоредана Палма

ВЕРГИНИ УПЛИВИ У ПОВОДУ ПРОСЛАВЕ СВЕТЕ АГАТЕ, ЗАШТИТНИЦЕ КАТАНИЈЕ (Резиме)

Један вид популарности Вергиног дела везан за фолклорне аспекте проучава се у овом раду, који се бави фигуром 'ntupatedde (овај дијалектални израз односи се на *закукуљене* жене, покривене) приликом прославе Свете Агате, заштитнице Катаније, што је амбијентација новеле *Ђавољи реп*. Обичај жена Катаније да излазе покривене (само једно око остаје им изложено погледу) црним плаштом који је скривао њихов идентитет, допуштајући тиме илузију слободе, присутан је, како показује Палма, на различите начине. Ауторка, наиме, нуди дијахронички преглед тог присуства од краја Оточента, почев од часописа „Illustrazione popolare”, „Cordelia”, „L'Avvenire educativo”, „Gazzetta letteraria”, „Rivista delle tradizioni popolari italiane”, па све до целих томова, од илустрованог водича кроз Катанију Де Роберта до литографије Ријеке, па све до новог миленијума и адаптација приликом историјске реконструкције фестивала *Le Verghiane* или „модерних“ 'ntupatedde, групе жена које од 2013. године оживљавају традицију у данима светковања посвећеног заштитници града. Црни плашт заменила је бела хаљина, главу прекрива провидни вео, те се тако свесно прелази пут коју су утабале претходнице, док уједно ове жене преиначавају ритуал и полажу право на слободу жена која је тако често угушена.

Кључне речи: Ђовани Верга, *Ђавољи реп*, Катанија, Света Агата, 'Ntupatedde.

Примљено 18. марта 2023, прихваћено за објављивање 14. јуна 2023. године.